

tanto si deve al prof. Libertini che tenendo presenti tutti quegli studi e quegli scritti ha riassunto, discusso e divulgato in forma piana e accettabile i risultati di tante indagini e di tante discussioni.

Esaminate le tradizioni sulle origini, e quelle sulle costruzioni provvisorie in legno, sono studiati poi sulle fonti scritte e sui resti i teatri stabili con le forme varie della cavea, dell'orchestra, dell'edificio scenico, e ne è seguita la evoluzione da quelli di età classica a quelli di età ellenistica e romana, non trascurando le cose accessorie (decorazioni, macchinari etc.) e terminando con un esame della forma analoga degli Odeia.

R. PARIBENI

BILZ CONRAD, *Die Politik des P. Cornelius Scipio Aemilianus*, Stuttgart-Kohlhammer 1936.

Le concezioni e le attività politiche di Scipione Emiliano non sempre sono state esaminate dagli storici che più largamente vedono in lui il generale cui la sorte commette la distruzione di Cartagine e di Numanzia. Il Bilz si propone di seguire col non grande aiuto che possono dare le fonti lo svolgimento del pensiero politico del grande personaggio, tanto nella sua parte diremo così teoretica, ispirata alle tradizioni patrizie della sua famiglia e alle dottrine greche di Polibio e di Panezio quanto nelle manifestazioni pratiche a volta a volta suscitate dai grandi avvenimenti nei quali egli fu spesso attore, talora protagonista, non mai forse spettatore assente e lontano. Le vedute dello Schulten che in Scipione Emiliano ritrova un assertore, forse il più antico, del principio monarchico, non sono condivise dall'autore, che a maggior ragione forse pensa che Emiliano comprese le gravi difficoltà che i sempre più vasti destini di Roma presentavano, intravide alle volte la necessità di radicali mutazioni nella costituzione dell'urbe, sentì la utilità del comando di un solo in momenti o in guerre pericolose, ma fu sempre troppo affezionato all'antico ideale patrizio dello stato per ritenere che altra cosa potesse esservi di meglio che un ritorno alle più antiche forme di vita politica.

R. PARIBENI

LIND ROBERT, *What Rome has left us*, Williamsport Pennsylv., 1935.

Trentaquattro paginette in ottavo piccolo sono un po' pochine per l'argomento prescelto, specialmente se non poche se ne vanno per parlare dell'Egitto, della Mesopotamia, dei Minoici, della civiltà greca e perfino (quasi due pagine ossia un diciassettesimo di tutto lo scritto) per fare l'elogio degli uomini di Cro-Magnon che per intelligenza, bellezza fisica, sensibilità artistica sarebbero i Greci dell'età paleolitica (sic). Dopo di che qualche cosa si dice anche di Roma con molta ingenuità specialmente in singolari raccostamenti tra mondo antico e mondo moderno e specialmente tra Romani e Americani del Nord.

R. PARIBENI

